COP 31 stop. Ennesimo Flop! Il Mondo è sotto shock

In Turchia salta l'accordo sul clima: $ & veti sul petrolio tradiscono ancora una volta il pianeta vivente

Doverosa, amara premessa

Sono passati dieci anni dagli obiettivi dell'Agenda 2030. Non li raggiungeremo mai. Ne sono passati cinque dalla COP26 di Glasgow, e dalla ultima presenza di Greta Thunberg alla conferenza sul clima. La giovane attivista svedese si è ripresentata alla COP31 ad Antalya, in Turchia, rammentandoci che i cinque anni trascorsi sono nulla nel computo dell'eternità, ma un'eternità per la sorte del pianeta Terra.

Nel corso degli incontri Greta ha tenuto conferenze stampa e interventi ai margini del vertice, denunciando ancora una volta Cila passività dei governi e sottolineando agli uomini di buona volontà che la crisi climatica è ormai questione di vita o di morte. Monito ancora una volta caduto nel vuoto dei politici cervelli.

L'attività antropica si deve ridimensionare, lo denunciano gli scienziati di tutto il mondo e di questo si occupa da tempo la nostra testata, con ostinazione testarda e contraria agli interessi delle lobby petrolifere, ma ancor più critica verso le nostre umane vanità energivore. Un modesto monito indirizzato "verso il basso", perché i primi complici e colpevoli siamo noi, consumatori seriali che non rinunciano alle occidentali superbie, causa primaria che si spalma sul Globo. I carnefici però, sono loro.

Antalya, 22 novembre 2026

Molta demagogia sulla bella copertina dell'evento, ma… Dopo quasi quarantotto ore di tempi supplementari oltre la chiusura ufficiale prevista per venerdì, il sipario sulla COP31 cala nel silenzio più imbarazzante della diplomazia climatica recente. Il presidente del vertice, il ministro turco Murat Kurum, prende atto dell'impossibilità di trovare un'intesa e lascia cadere la dichiarazione politica finale, il cosiddetto *Antalya Pact*. Nessun testo approvato, nessun rilancio, nessuna road map: la trentunesima conferenza della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) si chiude senza un accordo politico generale, rinviando ogni decisione alla COP32 del 2027. «Profonda frustrazione», ha commentato a caldo il Segretario Generale dell'ONU António Guterres, che appena due settimane fa aveva aperto i lavori esortando i governi a mandare i combustibili fossili «sulla strada dei dinosauri».

Un vertice dimezzato fin dalla partenza

Quello di Antalya doveva essere il vertice della verifica concreta: controllare i nuovi piani nazionali di riduzione delle emissioni (NDC) e dare gambe alla transizione avviata a Dubai nel 2023. In mano, invece, restano soltanto poche decisioni tecniche approvate nelle commissioni secondarie, mentre saltano sia la cornice politica sia i meccanismi di finanza rapida invocati dai Paesi più vulnerabili. A pesare sull'atmosfera del negoziato è stata anche la sedia vuota degli Stati di una Uniti, assenti per il secondo anno consecutivo dopo il nuovo ritiro dall'Accordo di Parigi deciso dall'amministrazione Trump, insieme alle tensioni energetiche internazionali che hanno offerto un comodo alibi ai grandi esportatori di idrocarburi per frenare qualsiasi impegno vincolante.

Il tabù dei combustibili fossili

Il punto di rottura che ha fatto saltare il banco è sempre il solito: i combustibili fossili. Nelle ultime bozze di accordo avanzate dalla presidenza turco-australiana era scomparso ogni riferimento esplicito all'uscita da petrolio, gas e carbone, sostituito da un generico richiamo all'«elettrificazione» e da un rinvio indiretto nel preambolo alle intese passate.

Una rimozione inaccettabile per la scienza prima ancora che per la politica, visto che gli idrocarburi sono responsabili di oltre l'80 per cento delle emissioni climalteranti, come confermano i bilanci energetici dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA). «È inconcepibile approvare un atto sul clima che non menzioni nemmeno i combustibili fossili», ha sintetizzato la delegazione dell'Unione Europea. Da una parte si è schierata una maggioranza di circa centotrenta Paesi, tra cui UE, Regno Unito e i piccoli Stati insulari del Pacifico, determinata a non firmare un testo al ribasso; dall'altra il muro eretto da Arabia Saudita, Gruppo Arabo e Russia, contrari a qualsiasi tabella di marcia che intacchi la produzione di petrolio e gas.

La trappola dell'unanimità ONU

Il fatto che una minoranza di Paesi produttori riesca a tenere in scacco quasi 200 Nazioni è il paradosso di una regola paralizzante negli odierni negoziati climatici delle Nazioni Unite dove le decisioni non si prendono a maggioranza, bensì *per consenso*. Nella prassi diplomatica significa che basta il veto di un singolo Stato, o di un ristretto cartello di petro-stati, per bloccare l'intero processo. Nato negli anni '90 per garantire che nessuno si sentisse escluso, il meccanismo dell'unanimità si è trasformato in un'arma di ricatto permanente: chi vuole rallentare la transizione può prendere in ostaggio gli aiuti finanziari ai Paesi più poveri pur di cancellare la parola «petrolio» dal documento finale. Finora l'Europa e i Paesi più ambiziosi avevano quasi sempre ingoiato compromessi annacquati pur di salvare la facciata del consenso. Ad Antalya la diga si è rotta: meglio nessun accordo che un accordo farsa che cancella i passi avanti compiuti negli ultimi anni.

Chiusura dei lavori, ma la fisica non concede proroghe

Mentre i delegati rifanno le valigie per tornare nelle rispettive capitali a mani vuote, resta il dato più brutale: l'atmosfera non partecipa ai negoziati e non conosce rinvii al 2027. Secondo i rapporti dell'agenzia ambientale dell'ONU (UNEP – Emissions Gap Report), le emissioni globali continuano a viaggiare sui massimi storici, la soglia di sicurezza degli 1,5 gradi rispetto all'epoca preindustriale è ormai compromessa e le politiche attuali proiettano il pianeta verso un riscaldamento ben oltre i 2,5 gradi entro fine secolo, come documentato anche dalle valutazioni scientifiche dell'IPCC. Perdere un altro anno significa accumulare altra anidride carbonica che resterà in atmosfera per secoli. Ad Antalya la diplomazia del consenso ha certificato il proprio capolinea; ora resta da capire se i Paesi che vogliono davvero uscire dall'era fossile avranno il coraggio di farlo fuori dal recinto dei veti incrociati.

Amarissime conclusioni

Dopo la cronaca una domanda si impone: ma dove vivono queste persone? I signori del mondo che stanno firmando la fine del mondo? L'aumento delle temperature è percepibile, la retroazione dell'albedo è cosa fatta, l'aumento del livello dei mari mangia le coste di paradisi insulari, olimpiadi invernali: ci sarà la neve? O dovremo ricorrere a quella artificiale? Ecco, se qualcuno riterrà di intravedere un po' di cinismo in queste ultime righe, ebbene sì, un poco c'è. Sull'argomento, troppo d'altro e inutile sembra esserci concesso ormai.

Articolo redatto in collaborazione con fonti ricavate da Gemini AI & AI Overview

© 2026 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 24/11/2026

Salvato in PDF in data: 24/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/crisi-climatica/cop-31-stop-ennesimo-flop-il-mondo-e-sotto-shock/24/11/2026/